Rassegna del 08 febbraio 2019

BIOETICA

La Nuova Venezia	8	Dieci anni dal caso eluana biotestamento in alto mare		1
La Nuova Venezia	8	La certezza di papà beppino «con la lega nessuna legge»	Anna Buttazzoni	3
Il Giorno - Lecco Como Sondrio	1, 3	Eluana continua far discutere	Andrea Morleo	5

ALTRI ARTICOLI **da pag. 6 a pag. 12**

La battaglia per i diritti

Dieci anni dal caso Eluana Biotestamento in alto mare

La misura c'è, manca ancora il Registro nazionale per le dichiarazioni sul fine vita In 23mila scaricano il modulo dall'associazione Coscioni: «Il governo acceleri»

ROMA. Il nome di Eluana Englaro, a dieci anni dalla scomparsa, resta il simbolo della lunga battaglia per ottenere il riconoscimento del diritto ad una fine dignitosa. Un diritto sancito ufficialmente con l'approvazione nel 2017 della legge sul biotestamento (o Disposizioni anticipate di trattamento Dat) che tuttavia, dopo due anni, non decolla: all'appello, infatti, manca ancora il Registro o Banca dati nazionale delle Dat, che di quella norma rappresenta il fulcro che serve a garantirne la piena operatività.

Ma la vicenda di Eluana aumentò la consapevolezza degli italiani sulla questione del fine-vita: ad oggi non sono ancora presenti dati ufficiali su quante siano le Dat depositate nel nostro Paese, ma solo i moduli per il biotestamento scaricati dal sito della Associazione Luca Coscioni sono 22. 700. La legge sul biotestamento – prima della quale l'ultima parola in materia di fine-vita è spettata ai tribunali – regolamenta le scelte del cittadino stabilendo che in previsione di un'eventuale futura incapacità di autodeterminarsi ci sia la possibilità per ogni persona di esprimere le proprie volontà in materia di trattamenti sanitari, nonché il consenso o il rifiuto su accertamenti diagnostici, scelte terapeutiche e singoli trattamenti sanitari, inclusi l'alimentazione e l'idratazione artificiali.

Possono fare le Dat tutte le persone maggiorenni capaci di intendere e volere e la loro redazione può avvenire in diverse forme: atto pubblico, scrittura privata autenticata e scrittura privata consegnata personalmente presso l'ufficio dello stato civile del proprio Comune. Le Dat sono rinnovabili, modificabili e revocabili in ogni momento.

Attualmente, in mancanza della Banca dati, ricordano dall'Associazione Coscioni, tutti gli 8mila Comuni italiani – sulla base di una circolare del 2018 del ministero dell'Interno – sono tenuti a recepire le Dat dei cittadini anche se non hanno attivato un registro comunale. Quanto al numero dei biotestamenti, i dati ufficiali da parte del Ministro della Salute saranno trasmessi alle Camere entro il 30 aprile 2019 attraverso una relazione sull'applicazione della legge.

Ma la maggiore criticità resta appunto la Banca dati, per il cui decreto istitutivo la scadenza prevista dalla legge era il 30 giugno 2018. «Con la finanziaria 2017 – sottolinea il segretario dell'Associazione Coscioni Filomena Gallo – sono stati stanziati 2 milioni di euro per la creazione della banca dati nazionale e ulteriori 400 mila euro l'anno sono stati stanziati con la finanziaria 2018, eppure della banca dati, nonostante i ripetuti proclami del ministro Grillo, ancora non vi è traccia».

Da qui l'appello al ministro: «È sua competenza attivare il Registro nazionale. I dati devono essere infatti disponibili ai sanitari su tutto il territorio. Ogni ritardo – conclude Gallo – è un ritardo che lede diritti fondamentali di cittadini italiani che per legge hanno il diritto di scegliere».

Non solo banca dati: la prima scadenza prevista dalla legge era quella dell'1 aprile 2018, data entro la quale ministero, Regioni e Aziende sanitarie dovevano provvedere a informare della possibilità di redigere le Dat. Questa prima scadenza, conclude

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e il contenuto dell'articolo appartengono ai legittimi proprietari.

l'associazione Coscioni, «è stata rispettata dal ministero guidato da Grillo con la semplice pubblicazione della notizia sul sito internet. Non abbiamo cioè assistito ad alcuna vera campagna di informazione». –

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e il contenuto dell'articolo appartengono ai legittimi proprietari.

Il racconto degli ultimi momenti e le sensazioni vissute dieci anni fa accanto alla figlia
«Ricordo il suo sorriso, in quel letto non era più lei. Mi hanno dato del boia, mai ricevuto scuse»

La certezza di papà Beppino «Con la Lega nessuna legge»

Il papà di Eluana, Beppino Englaro, mostra una foto della figlia prima dell'incidente di cui rimase vittima il 18 gennaio del 1992

L'INTERVISTA

Anna Buttazzoni

«Quando cresci in paese sei legato al rintocco delle campane. Ogni volta che le sentivo pensavo a Hemingway e a "Per chi suona la campana". Lo avevo nel cuore. Quel giorno suonavano per mia figlia. A questo ho pensato». Beppino Englaro parla a voce bassa, non ha l'impeto dei momenti in cui discute di leggi sui diritti civili, della forza dell'opinione pubblica, di quanto è stata importante la battaglia di Eluana. È raro sentirlo parlare di sé, delle sue emozioni, di sua moglie Saturna, scomparsa nel dicembre 2015. Ritrova vigore quando analizza i passi compiuti dalla politica in dieci anni, da quel 9 febbraio 2009 quando Eluana morì, alle 19.35 alla Quiete di Udine.

Englaro, è una buona legge quella sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento?

«Sì, oggi abbiamo una norma ben fatta grazie alla quale, una volta finita l'emergenza, una persona che si trovasse nelle condizioni in cui era Eluana, non avrebbe nessun problema a dire il suo: "No grazie"».

Aver legiferato sulle Dat è sufficiente?

«No, assolutamente. Eluana aveva una posizione da bianco o nero, ma anche dei "grigi" è necessario occuparsi, di quello cioè che può accadere strada facendo e che non puoi prevedere ma solo analizzare, caso per caso, perché ogni caso sta a se stesso. Se qualcuno ha

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e il contenuto dell'articolo appartengono ai legittimi proprietari.

la possibilità di dire "lasciatemi morire", con questa legge lo può fare, quella è l'autodeterminazione. Nel "grigio" invece ci sono le incognite, ma anche a quelle la politica deve pensare».

Il Parlamento ha ripreso la discussione sul suicidio assistito, si arriverà a una legge?

«Tutte le nazioni civili hanno una legge e prima o poi il tema andrà affrontato anche in Italia dove, secondo un recente sondaggio, tre persone su quattro sono per l'eutanasia e il suicidio assistito, ma in Italia sono reati. Il problema è che sono un po' scettico rispetto a questo Governo, non mi rassicura. Il tema non è nel contratto, come direbbero loro. E poi una cosa è la posizione del M5s che ha votato la legge 219 sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento, un'altra è la posizione contraria della Lega».

Quindi niente legge su eutanasia e suicidio assistito?

«Temo che questo Governo, a causa dei convincimenti ideologici della Lega, proverà a tornare indietro sui temi etici, ma l'opinione pubblica, ben informata com'è oggi grazie anche alla battaglia di Eluana, non glielo consentirà. Quindi, no, non penso che ci sarà una legge perché la Lega è contraria».

Cos'è cambiato nella sua vita in questi dieci anni?

«Non sono più all'inferno. Sono rientrato nella dimensione di un cittadino qualunque, quale ero prima dell'incidente di Eluana nel 1992. Le sembra poco uscire dall'inferno».

Qual è il primo ricordo del 9 febbraio 2009?

«Ero a casa con mia moglie e fummo colti di sorpresa. Eluana era a Udine da sei giorni e la situazione precipitò velocemente, ce lo aspettavamo ma non così rapidamente. E poi ho sempre in mente la telefonata e le parole di Amato De Monte: "E jè lade" (Eluana è andata via)».

Le hanno gridato boia e assassino e lei non rispondeva. Dove ha trovato la forza?

«Nelle mie radici, nella Carnia. I carnici sono stati abituati a misurarsi con le cose più estreme, sono temprati».

In questi anni qualcuno le ha chiesto scusa?

«No, nessuno mi ha mai chiesto scusa».

Come ricorda Eluana?

«Ricordo il suo sorriso quando entrava in casa, la radiosità. In quel letto no, non era Eluana».

Oggi è sereno?

«Lo sono veramente, così sereno non sono mai stato». –

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ATTUALITÀ

Dieci anni dal caso Eluana
Biotestamento in alto mare

La certezza di papà Beppino
«Con la Lega nessuna legge»

30
DA 30 ANNI LA TUA GRANDE RADIO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e il contenuto dell'articolo appartengono ai legittimi proprietari.

Lecco

Domani sarà il decimo anniversario dalla sua morte
Il consigliere Anghileri chiede uno sportello informativo in Comune sul fine vita, il sindaco ribatte: «Già pensato»

Eluana continua far discutere

Il tema fine vita torna al centro del dibattito in una città che ha vissuto in "prima linea" la battaglia di Beppino Englaro. Intanto per la giornata di domani le associazioni pro-vita invitano la cittadinanza a un rosario di preghiera sul sagrato della basilica di San Nicolò.

MORLEO ■ All'interno

DIECI ANNI SENZA ELUANA

LA NORMATIVA
IL 14 DICEMBRE 2017 IL SENATO HA DETTO SÌ ALLA LEGGE SUL BIOTESTAMENTO, CHE TUTELA LA VITA MA ANCHE L'AUTODETERMINAZIONE

Fine vita, uno sportello in Comune

Lecco, la proposta che lancia Anghileri. Il sindaco: «Già pensata»

di ANDREA MORLEO

– LECCO –

DIECI ANNI dopo Eluana torna a far discutere la città. E non potrebbe essere altrimenti perché a Lecco Eluana ci era nata e cresciuta, coltivando amicizie e sognando traguardi futuri con quel suo carattere esuberate e determinato. Fino a quella maledetta notte del 18 gennaio 1992, l'incidente in auto che la costringe su un letto della clinica "Beato Luigi Talamoni" in stato vegetativo. Qui è assistita dalle amorevoli cure delle Suore Misericordine ma per papà Beppino Englaro quella è «una vita d'inferno, una condizione che Eluana aveva sempre dichiarato non avrebbe mai accettato» e si batte perché vengano sospese alimentazione e idratazione artificiale. Beppino Englaro lo ribadisce anche in questi giorni in cui è tornato al centro della cronaca in vista della ricorrenza perché il 9 febbraio 2009, nella clinica "La Quiete" di Udine, Eluana prende commiato da quel corpo inanime.

«**UN GIORNO** importante per i diritti e le libertà di tutti - ricorda Englaro -, una svolta di civiltà per il nostro Paese». Perché qualche anno dopo, esattamente il 14 dicembre 2017, il voto del Senato renderà definitiva la legge sul testamento biologico che tutela la vita ma anche l'autodetermninazione: nessun trattamento sanitario può essere intrapreso o proseguito senza il consenso, libero e informato, dell'interessato. È il paziente, in sostanza, a decidere sul fine vita. E ora gli echi di quella battaglia tornano a farsi sentire a Lecco, che ha vissuto "in prima linea" un dibattito spesso aspro perché il tema in questione travalica gli schieramenti e arriva al "nocciolo", tocca ognuno nel profondo «perché - come ha ricordato ancora in questi giorni Beppino Englaro parlare di morte non è mai facile». Una battaglia «lunga e dolorosa», la definisce oggi Alberto Anghileri, consigliere comunale di minoranza ("Con la Sinistra cambia Lecco") che ringrazia la famiglia Englaro perché «nel rispetto delle leggi e dello Stato di diritto, alla fine ha ottenuto un diritto» ma ricorda anche che oggi «la legge sul trattamento di fine vita, sebbene con ritardo, è finalmente arrivata». Ma ad Anghileri non basta: «Perché una legge diventi veramente un diritto utilizzabile da tutti coloro che lo desiderano bisogna mettere i cittadini in condizioni di poterlo scegliere». E così arriva la proposta «di uno sportello che fornisca ai cittadini le informazioni necessarie per esercitare questa scelta: lo proporrò nel prossimo consiglio comunale».

«**NON È UNA NOVITÀ**», spiega il sindaco Virginio Brivio che fa presente come «già lo scorso dicembre in un convegno insieme l'Ordine dei medici abbiamo siglato un accordo con il suo presidente, Pierfranco Ravizza, per realizzare un punto informativo. Siccome non si tratta di un mero problema giuridico, riteniamo che la figura di medici e infermieri sia quella più adatta per accompagna-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e il contenuto dell'articolo appartengono ai legittimi proprietari.

re quei cittadini che sono intenzionati ad aderire al testamento biologico».

DOMANI intanto l'associazione "Ora et Labora in difesa della Vita" invita tutti ad un rosario-testimonianza in difesa della sacralità della vita che si terrà alle 16, in piazza Cermenati e sul sagrato della Basilica di San Nicolò. «L'eutanasia è una falsa soluzione al dramma della sofferenza, una soluzione non degna dell'uomo, la vera risposta non può essere infatti dare la morte, per quanto "dolce", ma testimoniare l'amore che aiuta ad affrontare il dolore e l'agonia in modo umano». La scelta Eluana continua a far discutere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BATTAGLIA Una manifestazione di sostegno alla scelta di Eluana

ALBERTO ANGHILERI

Dobbiamo ringraziare la battaglia della famiglia Englaro se oggi questo diritto è accessibile a tutti

VIRGINIO BRIVIO

Abbiamo già un accordo con l'Ordine dei medici la figura più adatta a seguire i cittadini che faranno questa scelta

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e il contenuto dell'articolo appartengono ai legittimi proprietari.

RASSEGNA STAMPA 8 Febbraio 2019

IL FATTO QUOTIDIANO

Eluana Englaro, dall'incidente alla morte: cronologia di un caso che divise l'Italia

È il 18 gennaio 1992 quando i medici riescono a strapparla alla morte, ma non a riportarla a una vita normale ed il 9 febbraio 2009 quando il suo cuore smette di battere. Nel mezzo una lunga, sfibrante battaglia legale del padre Beppino

Dieci anni fa moriva **Eluana Englaro**. Il caso della ragazza che il padre ancora chiama "puledro di libertà" divise l'Italia ed è stata lunga e sfibrante la battaglia di Beppino Englaro per "liberarla". È il **18 gennaio 1992** quando l'allora 21enne rimane coinvolta in un incidente stradale a Lecco. I medici riescono a strapparla alla morte, ma non a riportarla a una vita normale. Nel violento impatto il cervello ha subito un trauma gravissimo staccandosi in parte dalla corteccia. Inoltre per la frattura della seconda vertebra cervicale è destinata alla **paralisi**. Dopo 12 mesi di attesa, di visite, di pellegrinaggi da un ospedale all'altro, i medici comunicano che il cervello è andato incontro a una **degenerazione definitiva**. Nessuna possibilità di recupero, né di risveglio. Nessun intelletto, nessun affetto, nessuna conoscenza.

La sua casa dal 1994 diventa una stanza nella **casa di cura di Lecco Beato Luigi Talamoni**, fondatore della congregazione delle Suore Misericordine di San Gerardo, lo stesso ospedale dove era venuta alla luce I medici sistemano i sondini e poi la lasciano alle cure delle suore. Eluana non era più la giovane donna delle fotografie. Per i familiari è un tormento vederla in quella condizione. Papà Beppino decide di non rassegnarsi e innesca la sua battaglia legale. Vuole ottenere l'autorizzazione, come cominciano a scrivere i giornali, a staccare la spina. Si rivolge a legali, magistrati, scrive un appello al presidente della Repubblica, che in quel periodo è Carlo Azeglio Ciampi.

Nel 1999 arriva la prima sentenza dal Tribunale di Lecco che respinge le sue richieste. Successivamente la Corte d'Appello di Milano respinge anche il ricorso di papa' Beppino. Le sue istanze vengono respinte di nuovo nel 2003 e nel 2006. Ma il **16 ottobre del 2007** la Cassazione rinvia di nuovo la decisione alla Corte d'appello di Milano che il 9 luglio 2008 autorizza la sospensione dell'alimentazione: per i giudici lo stato vegetativo è irreversibile, gli accertamenti sulla volontà presunta di Eluana portano a concludere che lei avrebbe scelto di morire. "Finalmente sarà libera" dichiara il padre, che non immagina quanto la strada sarà ancora lunga. Contro la sua decisione scendono in campo associazioni, comitati etici, politici. Si parla di

eutanasia e di diritto alla vita, di condanna a morte e di dignità dell'esistenza. Eluana è diventata un caso. Ma gli ostacoli sono anche di natura pratica.

Non si trova infatti un ospedale dove Eluana potrà essere accompagnata verso la morte. **La Regione Lombardia si rifiuta** (e nei suoi confronti i legali di Englaro faranno partire diffide), altre strutture non se ne trovano. Il padre di Eluana non forza i tempi. "Rispetterò sempre la legge", ripete. Intanto scende in campo anche il Parlamento. Alla fine di luglio prima la **Camera** poi il **Senato** sollevano un conflitto di attribuzione contro la Corte di Cassazione, che
aveva detto sì al decreto della Corte d'appello di Milano.

La Corte Costituzionale l'**8 ottobre del 2008** giudica inammissibili i ricorsi del Parlamento. Lo stesso giorno a Milano viene a definizione anche un altro aspetto della vicenda giudiziaria: la Corte di appello civile decide di non procedere sulla richiesta della Procura Generale contro l'autorizzazione allo stop all'alimentazione. Il 22 dicembre del 2008 arriva l'ultimo verdetto: **la Corte europea per i diritti dell'uomo** respinge, giudicandolo irricevibile, il ricorso presentato da diverse associazione contro il decreto della Corte d'appello di Milano che autorizza il distacco del sondino per l'alimentazione artificiale. Eluana può essere accompagnata a morire. È il **9 febbraio 2009** quando il suo cuore smette di battere.

IL TIRRENO 8 febbraio 2019

Eluana Englaro, 10 anni dopo la morte parla il padre: "Su eutanasia istituzioni diano risposte"

"Mia figlia era una purosangue della libertà e non avrebbe mai accettato che altri potessero disporre della sua vita come invece è stato. Certi politici potevano risparmiarsi quella battaglia legale". Intervenuto a un convegno organizzato a Milano sul caso giudiziario ed etico che coinvolse la figlia Eluana, Beppino Englaro parla alla vigilia del decimo anniversario dalla morte della figlia. Fiducioso sul futuro dei malati perché "grazie alla buona legge sul biotestamento c'è la possibilità che nessuna Eluana venga intrappolata nei meccanismi che la catturarono", Englaro rilancia su eutanasia e suicidio assistito: "Sappiamo dai sondaggi che tre persone su quattro vogliono che questo problema venga affrontato. Le istituzioni diano una risposta"

video di Andrea Lattanzi

Caso Englaro, l'infermiera che curò Eluana: "Dieci anni dopo rifarei ogni cosa"

"Tutto quello che abbiamo fatto si è andato a perdere nel corso degli anni perché la politica ha troppi interessi che hanno impedito alle cose di evolversi positivamente". Nonostante l'approvazione della legge sul biotestamento del 2017, Cinzia Gori, l'infermiera che si accorse della morte di Eluana Englaro nella casa di riposo La Quiete di Udine, oggi si dice "disillusa" dal seguito della vicenda consumatasi 10 anni fa. "All'epoca giravano fake news di ogni tipo, c'era chi diceva di averla vista sorridente in corridoio - racconta - ma lei era ridotta a uno stato vegetativo". Accusata di concorso in omicidio volontario aggravato, dice che oggi rifarebbe "tutto ciò che ho fatto perché ho trovato giusto rispettare le volontà del paziente"

Eluana Englaro, 10 anni dopo la morte parla il padre: "Su eutanasia istituzioni diano risposte"

"Mia figlia era una purosangue della libertà e non avrebbe mai accettato che altri potessero disporre della sua vita come invece è stato. Certi politici potevano risparmiarsi quella battaglia legale". Intervenuto a un convegno organizzato a Milano sul caso giudiziario ed etico che coinvolse la figlia Eluana, Beppino Englaro parla alla vigilia del decimo anniversario dalla morte della figlia. Fiducioso sul futuro dei malati perché "grazie alla buona legge sul biotestamento

c'è la possibilità che nessuna Eluana venga intrappolata nei meccanismi che la catturarono", Englaro rilancia su eutanasia e suicidio assistito: "Sappiamo dai sondaggi che tre persone su quattro vogliono che questo problema venga affrontato. Le istituzioni diano una risposta"

SKY TG 24

Beppino Englaro: "Il lascito di Eluana è un diritto che non c'era"

10 anni dalla morte della figlia, dopo 17 passati in stato vegetativo, il padre della donna ha ripercorso la sua vicenda: "Fin dall'inizio abbiamo espresso la sua volontà, il suo è stato forse il più grande caso costituzionale degli ultimi anni" "Il suo lascito è la possibilità che ora ha chiunque di far rispettare un suo diritto anche quando non potrà più farlo direttamente". Così Beppino Englaro, in un convegno all'università Statale di Milano, dove ha ripercorso tutta la drammatica vicenda della figlia Eluana, morta 10 anni fa dopo essere rimasta per oltre 17 anni in stato vegetativo dal 1992, quando aveva 21 anni. I genitori portarono avanti una lunga battaglia giudiziaria per la sospensione dell'alimentazione e idratazione artificiale.

"Quello di Eluana il caso costituzionale più grande degli ultimi anni"

"Fu chiaro dopo poche settimane che lei non sarebbe più uscita da quella condizione: in natura lo stato vegetativo non esiste, è lo sbocco di una rianimazione non andata a buon fine - ha raccontato Beppino Englaro - Avevano deciso tutto i medici, sia chiaro con l'intento di offrirle le migliori cure, ma restammo allibiti quando ci dissero che a loro non serviva il nostro consenso neppure per la tracheotomia". Englaro è convinto che "quello di Eluana è stato forse il più grande caso costituzionale degli ultimi anni. In questa storia c'è la forza della semplicità e della trasparenza, noi sin dall'inizio abbiamo espresso la sua volontà e abbiamo continuato negli anni facendo quello che lei avrebbe voluto".

Gli ostacoli del mondo politico

Englaro ha ricordato anche gli ostacoli che gli mise sulla strada il mondo politico. "Se li potevano risparmiare, non avevano alcuna ragione di sollevare conflitti istituzionali senza precedenti contro un cittadino che si era mosso nella legalità e dentro la società coi massimi organi giurisdizionali e le loro sentenze - ha aggiunto - Cosa deve fare di più un cittadino? Non c'era altra strada da percorrere, se ne poteva uscire solo agendo nella legalità e dentro la società".

Il neurologo di Eluana: "La sua condizione non cambiò mai"

Durante il convegno è intervenuto anche il neurologo e primario emerito dell'ospedale Niguarda, Carlo Alberto Defanti, che tenne sotto osservazione Eluana per 13 anni. Nel frattempo erano cambiate le strumentazioni per le analisi e le diagnosi erano sempre più dettagliate e precise. "Ma nella ragazza - ha detto il medico - lo stato in cui si trovava non si è mai modificato dal momento in cui cominciammo e per tutto l'arco del periodo successivo, quindi in quei tutti lunghi 17 anni".

REPUBBLICA.IT

Il medico che sedò Welby: "Quindicimila italiani all'anno vorrebbero eutanasia, ma medici non pronti"

"Delle 500mila persone che in Italia muoiono ogni anno, circa 15mila sarebbero interessate da eutanasia o suicidio assistito". Secondo Mario Riccio, medico anestesista che nel 2006 sedò Piergiorgio Welby, quello dell'eutanasia e del suicidio assistito è "un problema statisticamente rilevante e non numericamente marginale". Intervenuto a Milano per un convegno dedicato al decennale della scomparsa di Eluana Englaro, Riccio ha però detto che la "categoria dei medici è molto chiusa, ippocratica e paternalistica", per la quale "una volta che il paziente si ammala perde la capacità di intendere e volere". Ma ovviamente, secondo Riccio, non è così.

Caso Englaro, l'infermiera che curò Eluana: "Dieci anni dopo rifarei ogni cosa"

"Tutto quello che abbiamo fatto si è andato a perdere nel corso degli anni perché la politica ha troppi interessi che hanno impedito alle cose di evolversi positivamente". Nonostante l'approvazione della legge sul biotestamento del 2017, Cinzia Gori, l'infermiera che si accorse della morte di Eluana Englaro nella casa di riposo La Quiete di Udine, oggi si dice "disillusa" dal seguito della vicenda consumatasi 10 anni fa. "All'epoca giravano fake news di ogni tipo, c'era chi diceva di averla vista sorridente in corridoio - racconta - ma lei era ridotta a uno stato vegetativo". Accusata di concorso in omicidio volontario aggravato, dice che oggi rifarebbe "tutto ciò che ho fatto perché ho trovato giusto rispettare le volontà del paziente".

LA NUOVA BUSSOLA

Eluana, dieci anni dopo l'Italia ha già digerito l'eutanasia

Il caso di Eluana Englaro, uccisa il 9 febbraio 2009, è ancora vivo nella coscienza del Paese. Ma nel frattempo molte cose sono cambiate e quello che allora era un delitto oggi, con la nuova legge sulle Dat e sul consenso informato, è diventato un diritto. Ma nonostante questo non si levano voci di protesta, la coscienza collettiva si è trasformata in un'arida valle del silenzio.
- UN LIBRO CI SPIEGA PERCHÈ NON È "FINE VITA", *di Riccardo Cascioli*

3.652. Sono i giorni passati da quel 9 febbraio 2009 in cui Eluana Englaro è stata uccisa. Dieci anni esatti. La memoria collettiva ha cancellato molti aspetti di quella vicenda: il padre di Eluana che per ben sei volte, ma senza successo, chiese ai giudici civili che la figlia potesse morire per fame e per sete; la Corte di Cassazione che chiuse la vertenza giudiziaria lunga 17 anni e diede ordine di uccidere Eluana ricostruendo la sua volontà eutanasica tramite gli “stili di vita” della ragazza e considerando la morte come suo *best interest*; le suore Misericordine della casa di cura Beato Luigi Talamoni di Lecco che per anni avevano prestato assistenza amorevole ad Eluana, rifocillandola e idratandola in modo massiccio nell’ultimo suo giorno di degenza, prima che fosse trasferita ad Udine nella clinica La Quiete (nome omen), sapendo a quale morte avrebbe dovuto andare incontro; il decreto “Salva Eluana” voluto dal governo Berlusconi, ma non firmato dal Presidente della

Repubblica Napolitano; ed infine la morte di Eluana in una stanza, così si mormora, in cui avevano alzato la temperatura per anticipare il suo decesso (in Parlamento si stava lavorando ancora ad un disegno di legge che potesse salvarla).

E da allora? Da quel giorno di dieci anni fa l'eutanasia, per paradosso, è viva e vegeta e gode di ottima salute. Da allora infatti abbiamo avuto la legge belga sull'eutanasia infantile (clicca **qui** e **qui**); un governo, quello canadese, che si sta muovendo nella stessa direzione (clicca **qui**); l'Olanda, dove è legittima l'eutanasia sui minori ed anche su anziani non malati (clicca **qui**), che nel 2002 ha registrato 1.882 casi di eutanasia per arrivare a 6.585 nel 2017 (clicca **qui**); le vicende di Charlie Gard, Alfie Evans, Isaiah Haastrup, piccoli pazienti inglesi uccisi perché non potevano migliorare e che hanno portato alla luce una pratica comune e diffusa in Inghilterra e non solo (clicca **qui**); la pubblicazione di un articolo su rivista scientifica dei ricercatori Francesca Minerva e Alberto Giubilini favorevoli all'infanticidio (clicca **qui**), chiamato abort-post nascita, mettendo in evidenza che la specie morale tra aborto ed eutanasia è la medesima: l'assassinio, come ben hanno compreso i Democratici USA i quali non solo stanno spingendo per l'aborto al nono mese, ma anche per l'aborto al decimo mese cioè quando il bambino è già nato; il caso di DJ Fabo e quello connesso alla vicenda giudiziale del radicale Marco Cappato (clicca **qui**), la quale ha permesso di sollevare eccezione di incostituzionalità presso la Corte Costituzionale in merito al reato di aiuto al suicidio, reato che forse parzialmente verrà abrogato dal Parlamento (clicca **qui**) ; la recente proposta di legge sull'eutanasia presentata dai Radicali (clicca **qui**).

In questo elenco necessariamente incompleto, un posto di (dis)onore merita la Legge 22 dicembre 2017, n. 219, chiamata "Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento" (clicca **qui**). Questa legge permette l'eutanasia attiva ed omissiva sia su paziente cosciente che su persona non vigile e vieta l'obiezione di coscienza dei medici. Se si esclude il fatto che non consente l'eutanasia tramite iniezione letale e l'aiuto al suicidio, possiamo dire che tale normativa è la legge più libertaria al mondo in tema di eutanasia.

Questa legge permette l'eutanasia anche su persona incapace, come lo era Eluana. Ed è questo forse l'aspetto più tristemente rilevante dell'altrettanto triste anniversario della morte della giovane Englaro. Quello che era per legge nel 2009 un delitto, oggi per legge è diventato un diritto. Se allora l'eutanasia fu permessa dai giudici *contra legem,* oggi l'eutanasia è permessa dal Parlamento. Se fosse morta oggi Eluana, *nulla quaestio:* i medici avrebbero applicato la legge. Eppure, a differenza del 2009, oggi non si muove foglia, quasi che l'assassinio non sia stato legittimato solo dalla legge, ma anche dalla coscienza collettiva.

Dieci anni fa per settimane, se non per mesi giornali, televisioni e web erano animati da un dibattito accesissimo sul caso Eluana e sul tema eutanasia. La politica si divideva, la Chiesa diceva la sua, uomini di cultura intervenivano (spesso rivelando che non erano per niente colti), anche al Bar Sport si parlava di Eluana. Oggi, con l'attuale legge, il quadro è peggiorato perché l'uccisione di persone come Eluana, o di malati di Alzheimer o con disabilità mentali gravi, per tacere dei minori, non è più una vergognosa eccezione giurisprudenziale, un atto isolato di follia giuridica, un raptus schizofrenico e momentaneo verificatosi in un'aula di tribunale, ma è diventato, l'assassinio, un bene giuridico, una condotta tutelata dalla legge, un diritto soggettivo. Ma nonostante questo la coscienza collettiva si è trasformata in un'arida valle del silenzio, resa volutamente così sterile da chi governa il mainstream culturale.

La gente non piange più perché anche una buona fetta di coloro i quali sono chiamati a difendere la vita non piange più. E così, varata la legge, a parte qualche lodevole eccezione, non un grido, non un sussulto, non un pianto su giornali o da parte di istituzioni laiche, ma illuminate, o religiose. Niente di tutto quello che invece era successo nei giorni che avevano preceduto il decesso di Eluana e nei giorni seguenti. Qualcosa è morto in noi insieme a lei.

E fra altri 3652 giorni cosa accadrà?